



una richiesta di precisazioni, Bouchard chiarisce: «Investigheremo per vedere se forze Nato siano state coinvolte o meno». Secondo mons. Martinelli, i raid avrebbero colpito in particolare un'abitazione civile nel quartiere di Buslim, a Tripoli, e, seppure indirettamente, anche alcuni ospedali fuori dalla capitale. I bombardamenti sarebbero avvenuti quando le operazioni erano condotte dalla coalizione dei volenterosi, sotto la guida di Usa, Francia e Gran Bretagna. Pur non potendo escludere la possibilità di un eventuale coinvolgimento, Bouchard ricorda che la Nato ha assunto «il comando di tutte le operazioni militari in Libia, solo da stamattina (ieri, ndr) alle 08:00», con l'obiettivo di proteggere i civili da tutti gli attacchi e dalle minacce di attacchi, e che la missione «dispone di regole di ingaggio molto strette».

IL CASO MUSSA KUSSA

Nessuna immunità, nessun salvacondotto. Preceduto da un tam tam su twitter, un Gulfstream è atterrato l'altra notte a Farnborough, nel sud dell'Inghilterra, risvegliando i fantasmi della strage di Lockerbie. Mussa Kussa, l'uomo dei mille segreti, è fuggito a Londra in quello che Gran Bretagna, Usa e ribelli libici sperano essere il primo di una serie di defezioni di «tirapiedi» dell'entourage di Muammar Gheddafi. La fuga di Kussa, dal 2009 ministro degli Esteri dopo esser stato per 15 anni ai vertici dell'intelligence libico, è un successo diplomatico per la coalizione anti-Gheddafi: «È il segno che il regime si sta sgretolando dall'interno», sottolinea il capo del Foreign Office, William Hague, dopo che l'ex ministro degli Esteri libico è stato portato in un luogo «segreto e sicuro» per essere interrogato dall'intelligence. Koussa sa tutto di Gheddafi pur non essendo parente di sangue del rais. «Se c'è uno che sa dove sono i cadaveri, se c'è uno che sa dove sono i soldi, è lui», dice Christopher Dickey, esperto di Medio Oriente di *Newsweek*. Con sé l'uomo della tenda», come l'ha definito il portavoce dei ribelli a Londra Goma al-Gomaty, ha portato valigiate di documenti. Li ha fatti uscire dalla Libia attraverso un collaboratore e se ne è riappropriato a Tunisi prima di partire per Londra. Il *Times* ha raccolto ieri voci di altre defezioni «eccellenti» oltre a quella di Kussa. Si tratterebbe del primo ministro, il presidente del Parlamento, il capo dell'intelligence esterna e il ministro del Petrolio. Ieri, secondo fonti di *Sky* e della *Bbc*, ha lasciato Tarek Khalid Ibrahim Awad, primo consigliere e vice-capo missione all'ambasciata libica a Londra. ♦

Intervista ad Ali Errishi

**«Il rais è rimasto solo
Ha i giorni contati
ma non andrà in esilio»**

L'ex ministro passato con i ribelli: «Le dimissioni del collega degli Esteri sono il segno della fine Italia attenta, non ci sarà un rais gendarme del mare»

U.D.G.

Il regime di Muammar Gheddafi ha i giorni contati. Attorno a lui si sta creando il vuoto. La riprova sono le dimissioni di Mussa Kussa». A sostenerlo è l'ex ministro libico per l'Immigrazione, Ali Errishi che si dimise pochi giorni dopo lo scoppio della rivolta in Libia a metà febbraio. Le dimissioni del ministro degli Esteri libico, considerato fino a pochi giorni fa uno degli uomini più vicini al Rais, sono un «segno di come i giorni del regime sono contati. È la fine, è un colpo per il regime e i suoi seguaci. Gheddafi non ha più nessuno. È solo con i suoi figli», sottolinea Errishi. Sulla possibilità che Gheddafi possa accettare l'esilio, l'ex ministro appare alquanto scettico: «Per come ho imparato a conoscerlo - dice a *l'Unità* - mi sento di escluderlo. (Gheddafi) è un uomo che ha mostrato che non vi è altra soluzione possibile per il popolo libico dicendo «vi governo o vi uccido». E a quanti in Occidente sostengono che l'azione militare internazionale sia stata affrettata, Ali Errishi ribatte seccamente: «Semmai è vero il contrario: gli Stati Uniti - rileva l'ex ministro - sono stati lenti nel sostenere l'opposizione libica perdendo forse l'occasione per far cadere il regime».

Qual è il segno politico delle dimissioni del ministro degli Esteri libico Mussa Kussa?

«È il segno, pesantissimo, del vuoto che si sta facendo attorno a Gheddafi e ai suoi figli. È il segno di come i giorni del regime sono contati. E forse quei giorni sarebbero già finiti se la Comunità internazionale non avesse ritardato il sostegno militare all'opposizione libica».

Vorrei restare sulle dimissioni di Kussa. Già prima vi erano stati numerosi e

Chi è

L'ex titolare del ministero dell'immigrazione



ALI ERRISHI
EX MINISTRO IMMIGRAZIONE LIBICO

importanti defezioni, tra cui la sua. Al di là dell'importanza del ruolo che ricopriva, c'è un aspetto che rende le dimissioni di Kussa particolarmente significative?

«Non si tratta solo delle dimissioni di un ministro. Kussa era uno dei consiglieri di cui Gheddafi si fidava di più, oltre che legatissimo ai servizi di intelligence. È la fine del regime, il regno brutale è sul punto di concludersi».

Tra le ipotesi ventilate per una soluzione del conflitto, c'è l'esilio del Rais. Alcuni Paesi africani, come l'Uganda, sembrano disposti a concedere asilo a Gheddafi. Qual è la sua idea in proposito?

«Se l'esilio servisse a salvare vite umane e a evitare altri spargimenti di sangue, sarebbe una soluzione accettabile, anche se il posto più consono per Gheddafi sarebbe l'aula di un tribunale internazionale in cui rispondere dei crimini commessi contro il popolo libico. Ma per come ho

imparato a conoscerlo, non credo che Gheddafi accetterà questa via di uscita. Gheddafi è un uomo che ha mostrato che non vi è altra soluzione possibile per il popolo libico dicendo «vi governo o vi uccido». Si tratta di un uomo arrogante, pieno di sé, convinto che tutto e tutti siano comprabili... Si tratta di vedere come reagirà nel momento in cui si renderà conto che per lui è davvero finita...».

Secondo Al Arabiya anche il capo dell'intelligence libica, Abu-Zayd Durda, avrebbe lasciato il Paese per rifugiarsi in Tunisia...

«Altri personaggi di primo piano dell'establishment "gheddafiano" seguiranno questa strada...».

Quanto c'è di calcolo e quanto di ripensamento in queste defezioni?

«Il punto di rottura si è avuto quando Gheddafi ha ordinato di aprire il fuoco contro il popolo che reclamava diritti e democrazia. Allora occorreva schierarsi: c'è chi ci ha messo più tempo, ma l'importante è che attorno a Gheddafi e ai suoi figli si crei il vuoto. Ognuno può portare la sua motivazione personale ma ciò che conta è condividere il progetto di abbattere il regime per realizzare uno Stato democratico, pluralista...».

C'è chi ventila una spaccatura in due della Libia: lo Stato di Cirenaica e quello di Tripolitania...

«Non esiste. La Libia resterà uno Stato unico, con Tripoli come sua capitale. Sarà varata una nuova Costituzione e realizzate le condizioni per elezioni libere. La transizione è già iniziata».

Lei è stato il ministro dell'Immigrazione. Dalla Libia continuano a giungere a Lampedusa barconi pieni di uomini, donne, bambini... C'è chi sostiene che sia un'arma innescata da Gheddafi per punire l'Italia del suo «tradimento»...

«Non c'è solo questo. La Libia è un Paese di transito, che fino a poco tempo fa ha funzionato, bene o male, da "tappo" per il contenimento dell'immigrazione clandestina. Ora quel "tappo" è saltato. Tornare al passato non solo è ingiusto: è impossibile. Occorre ripensare dalle fondamenta una politica di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo per far sì che si riducano il più possibile le ragioni - guerre, ingiustizie, povertà - che spingono milioni di persone a fuggire dai loro Paesi. La regolazione dei flussi migratori non può essere un fatto di polizia. Gheddafi era diventato una sorta di "gendarme" del Mediterraneo, e non è stato certo il solo a giovare... Questo ruolo finisce con lui. Nella Libia del futuro non esisteranno più altri "Rais-gendarmi"». ♦